

L'impazienza di crescere

Elsa Morante, La Storia



La statura di Nino, in quell'anno, s'era fatta molto più alta. E il disegno del suo corpo s'adattava a questa crescita in un modo sbandato, cambiando senz'ordine né misura: con effetti di sproporzione e sgraziataggine, i quali, però, nella loro durata passeggera, gli davano un'altra grazia. Come se la forma della sua infanzia si rivoltasse, in una lotta drammatica, prima di cedere alla sua impazienza di crescere. Quando si guardava allo specchio, faceva delle smorfie furenti, mirate da suo fratello Ueseppe (che gli andava sempre dietro) con interesse profondo, come al circo. Il motivo principale della sua rabbia era il suo vestiario, tutto rimediato e scombinato nella impossibile gara con la sua crescita. E per dispetto, certi giorni, usciva camuffato con indumenti stravaganti: per esempio, un asciugamano sporco a uso di sciarpa, una vecchia coperta di lana sulle spalle e in testa un cappellaccio mezzo sfondato di suo padre: da somigliare a un capraro e a un bandito. E era capace di presentarsi pure a scuola in questo costume. Sempre affamato, andava frugando nella credenza di cucina e dentro le pentole, arrivando a mangiare le pietanze prima che finissero di cuocersi, tanto era fanatico. Una sera arrivò sventolando come uno stendardo, senza nemmeno preoccuparsi di nascondere, un enorme pezzo di stoccafisso, che aveva rubato, disse, a Piazza Vittorio, perché aveva voglia di mangiare baccalà con le patate. Ida, spaventata nel suo rispetto per le leggi, rifiutò di cucinarlo, dicendogli di riportarlo indietro; ma lui dichiarò che, se lei non lo cucinava, lui se lo sarebbe mangiato crudo tutto intero, là sull'istante. Allora Ida come una martire lo cucinò; ma non volle

mangiarne. E beati ne banchettarono lui, Ueseppe e Blitz. Questo furto con destrezza significò, per lui, la scoperta di un nuovo divertimento. Un'altra sera arrivò con una collana di salsicce intorno al collo, e un'altra sera con sulla spalla un pollastro vivo: dicendo che avrebbe pensato lui a ammazzarlo e a spennarlo, e Ida poi l'avrebbe cucinato. Ma siccome il pollastro si rivelò immediatamente un animale buffo e ardito (che invece di scappare cantava, beccava nella chioma di Nino come fosse un'erba, e giocava a acchiapparella con Ueseppe e con Blitz) Nino gli si affezionò e non volle più farlo morire. Così, nei giorni seguenti, il pollastro rimase ad abitare in casa come un pensionante, minacciando gli scarafaggi con le ali spalancate, saltando sui letti e sporcando ovunque. Finché Ida si risolse a scambiarlo con qualche scatoletta di sardine. Adesso (oltre alla macchia di essere, lei maestra, quasi la involontaria complice di latrocinii) Ida, ogni volta che Ninnuzzu tardava, si faceva smorta, pensando che l'avessero scoperto in flagrante. Ma lui diceva, garantendosi, che in questo caso avrebbe mostrato il fazzoletto nero, con un teschio stampato sopra, che portava al collo: dichiarandosi moschettiere del Duce, autorizzato alle requisizioni alimentari. Quella, per Nino, fu la stagione della smania. L'invernaccio maledetto contrastava le sue scorribande diurne e notturne per le strade; e certe sere, mancando anche di soldi per il cinema, il ragazzo era forzato a rimanere in casa, coricandosi presto. Siccome però il fratellino e il cane si addormentavano prima di lui, lui, solo, privato pure di quei suoi fedeli gnomi, fino all'ora di dormire non sapeva dove mettersi né come sfogarsi. Tanto che si riduceva perfino a discorrere con sua madre, magnificando loquace le trame degli ultimi film, o l'era futura del grande Reich, o l'arma segreta; mentre che lei, seduta alla tavola di cucina, già sotto l'azione dei suoi sonniferi, piegava le palpebre appesantite e crollava giù la testa, fino a urtarla contro il marmo della tavola. Nella sua oratoria fanciullesca, frattanto, lui non stava fermo un attimo, come a una urgenza infrenabile che volesse esprimersi da tutti i muscoli del suo corpo. Ora prendeva a calci uno straccio che gli capitava fra i piedi, e ci si dava con veemenza per tutta la cucina, come su un campo di football; ora scagliava un pugno, e poi un altro, nell'aria, come su un ring... Finché, dopo un vano fischio rivolto a sua madre, avuta la prova che lei dormiva, rinunciava a parlare da solo e se ne andava nella sua stanza, ingrugnato.